

po si ebbero numerosi casi di diserzione di cui il conte Daun fece ampia relazione a Vittorio Amedeo in una lettera di metà luglio¹²¹. Per evitare che il fenomeno dilagasse, con pessimi effetti sull'umore degli assediati e sulla difesa della città, il marchese di Caraglio rinnovò le disposizioni già emanate, con cui si proibiva a chiunque di lasciare la capitale, sotto minaccia di pene pecuniarie elevate e «ingiungendo di più a tutti quelli, che [...] s'erano absentati di dover sotto le medesime pene in termine di otto giorni restituirsi in Torino»¹²². Pochi furono invece i casi di furto accertati nelle case abbandonate dagli abitanti e le frodi in campo commerciale ai danni di privati e istituzioni: una criminalità contenuta dunque che segnala l'efficacia dei controlli operati dal vicario e dalle sue guardie e l'efficienza dell'apparato caritativo e assistenziale di cui la città disponeva. Non bisogna infatti dimenticare la rete di istituzioni create fin dal Seicento a soccorso degli emarginati, che faceva perno sull'Ospizio di Carità, rifondato nel 1649 con il sostegno della Compagnia di San Paolo¹²³. Durante i mesi dell'assedio, nell'edificio di via Po appositamente approntato, l'ospedale giunse a ospitare fino a 1500 poveri (vecchi, infermi, vagabondi, mendicanti e minori), contribuendo in tal modo a sollevare dai compiti assistenziali le altre istituzioni ospedaliere di Torino, e anzitutto l'Ospedale San Giovanni Battista¹²⁴, che poterono concentrare energie umane e risorse economiche sulla cura di feriti e infetti. La presenza di numerose istituzioni assistenziali controllate dallo stato e dalla città, verso cui si tentava di convogliare tutta la carità privata, non aveva tuttavia reso inutili le distribuzioni di pane o di denaro ai poveri non ospedalizzati. Tali elemosine crebbero a partire dal mese di luglio, quando l'impossibilità di introdurre merci in città e la riduzione delle scorte fecero salire i prezzi e le esigenze militari presero il sopravvento su quelle civili. Ai primi di luglio infatti il Gropello si rivolse nuovamente al Consiglio perché provvedesse a rifornire di generi alimentari le truppe di presidio¹²⁵: la richiesta era accompagnata da considerazioni sulla pericolosità del momento, sul fatto che in gioco era sì la corona, ma anche l'incolumità di città e cittadini e faceva leva sul coraggio e lo spirito di sacrificio in più occasioni mostrati dai soldati che difendevano Torino. La municipalità, dopo aver esposto le sue difficoltà, dichiarò di non poter mettere a disposizione più di 100.000 lire, che sperava di ottenere a prestito dai torinesi; lo stato dal canto suo si rese disponibile ad alienare i beni demaniali che la città avrebbe ritenuto più utili per ottenere rapidamente credito e provviste alimentari. Si fece pertanto una nuova emissione di luoghi di Monte¹²⁶, il cui gettito, che si ipotizzava di 500.000 lire, doveva servire ad acquistare derrate per le truppe: la dote sarebbe stata fornita dalle regie finanze¹²⁷. Il Gropello scriveva al Duca: «qui si sono praticati tutti li mezzi per

¹²¹ Il Daun denunciava un pericoloso aumento dei casi di diserzione, dovuti agli accresciuti pericoli e ai timori di un'imminente vittoria francese. Tal genere di segnalazioni costella tutta la corrispondenza del Daun al duca tra fine giugno e metà agosto. I casi più eclatanti sono quelli del 28 giugno (indicati 97 disertori), del 13 luglio (50 disertori, compresi 9 caporali), del 7 agosto (45 disertori, compresi 14 caporali), ma lo stillicidio era continuo, nonostante le pene previste e le concessioni in denaro e in natura accordate. Si veda *Lettere del Tenente Maresciallo conte Virico di Daun a S.A.R. il duca di Savoia*, in ANTONIO MANNO, *Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706*, in «Miscellanea di storia Italiana», II serie, vol. XVII, Torino: Bocca, 1878, I, Appendice X, pp. 505-561.

¹²² F.L. SOLERI, *Giornale dell'assedio e difesa di Torino li 12 maggio 1706* cit., p. 134.

¹²³ Sul sistema assistenziale durante l'assedio si veda G. SYMCOX, *La trasformazione dello stato e il riflesso nella capitale* cit., pp. 778-783.

¹²⁴ Oltre all'Ospedale di San Giovanni Battista, amministrato dalla città, vi erano a Torino altri due ospedali minori: quello dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e quello dell'Ordine di San Giovanni di Dio. Durante l'assedio furono poi potenziati gli ospedali militari (*ibid.*, pp. 776-778, 789-793).

¹²⁵ ASCT, *Ordinati*, vol. 236, cc. 215-217, Congregazione del 5 luglio 1706. Si chiede alla città di fornire 497 carra di vino (245.000 litri), 13.930 rubbi di carne (128.000 chilogrammi), 1677 emine di riso, 500 emine di legumi, 1900 rubbi di lardo e carne salata (17.480 chili), 2850 rubbi di formaggio (26.280 chili), 200 rubbi di olio di oliva (1844 chili), 1650 rubbi di acquavite (15.000 litri).

¹²⁶ *Ibid.*, c. 221, Congregazione del 6 luglio 1706.

¹²⁷ *Ibid.*, c. 232, Congregazione del 7 luglio 1706. Si trovarono cento cittadini di credito, che fecero da garanti per le regie finanze verso i prestatori del Monte.